

# Il diritto alla salute sta venendo meno

DI FRANCESCO CERISANO

**I**l diritto alla salute (prerogativa di ogni individuo, indipendentemente dal reddito e dall'area geografica di residenza) è ancora un diritto realmente esigibile per tutti o è rimasto solo un principio? La crisi dell'universalismo sanitario sarà la sfida prioritaria con cui **Giorgia Meloni** e chi verrà dopo di lei dovranno cimentarsi nei prossimi decenni. Le disparità tra Nord e Sud nella qualità delle prestazioni erogate, la crisi della medicina territoriale, le liste d'attesa, il controverso rapporto con la sanità privata minano ogni giorno il principio che nel 1978 portò alla creazione del Servizio sanitario nazionale. E gli ultimi dati non mostrano segnali in controtendenza. Anzi.

**Al Nord i medici di famiglia hanno sul groppone** almeno 1.500 pazienti cadauno il che li trasforma in semplici burocrati sanitari prescrittori di ricette, perché altro non riescono a fare. Le cose vanno meglio al Sud, dove la sanità è in genere più malandata ma l'indice di copertura dei medici di famiglia risulta più sostenibile, a tutto vantaggio dell'attività di diagnosi. Anche i numeri sulle liste d'attesa non inducono all'ottimismo. E' vero, i primi dati del 2026 sono leggermen-

te migliori rispetto a quelli dell'anno scorso, ma solo perché alcune Regioni hanno una quota enorme di prescrizioni in classe P, quella programmata, con soglia a 120 giorni. Si contano, tuttavia, 2 milioni di visite ed esami in ritardo.

**C'è poi il tema della rinuncia alle cure o della necessità**, dati i tempi di attesa, di rivolgersi, per chi può permetterselo, alla sanità privata. Secondo i dati del flusso Tessera sanitaria, alla prescrizione medica segue una prenotazione al Cup solo per il 50,3% delle prime visite e per il 54,4% degli esami diagnostici.

**Come se ne esce? Il governo Meloni con la legge di bilancio** ha messo sul piatto 2,38 miliardi di euro per il 2026, 2,63 miliardi per il 2027 e 2,63 miliardi annui a partire dal 2028. Ha stanziato 238 milioni di euro all'anno per rafforzare i programmi di prevenzione e diagnosi precoce e 450 milioni di euro annui per l'assunzione di personale. Ma non basta. Le regioni non ce la fanno. E sarebbe il caso di tornare a parlare di perequazione. Un tabù in un'ottica di federalismo fiscale. Ma chi l'ha visto il federalismo fiscale?

© Riproduzione riservata

*Medici di famiglia  
latitanti,  
liste di attesa  
scoraggianti...*



Peso:21%